

VICENZA

Il Pm: l'occupazione non è stata un assalto alla base

Il Pm di Vicenza Giorgio Falcone si è riservato alcuni giorni per decidere se il fascicolo relativo all'occupazione di domenica della cantiere della Ederle Due da parte di una cinquantina di attivisti «No Dal Molin» andrà unito a gli altri faldoni relativi a episodi analoghi precedenti. Parlando con i giornalisti Falcone, magistrato di turno incaricato di coordinare l'indagine dei carabinieri Setaf dopo l'occupazione, è apparso dubbioso sul capo d'imputazione. «Sostenere davanti al giudice che si sia trattato di un assalto a una base militare mi pare difficile» ha osservato. Ieri mattina intanto il sindaco di Vicenza Achille Variati ha ricevuto da una delegazione dei no base alcune fotografie scattate all'interno della base in costruzione. «Non potevano pensare di avere la mia benedizione - dice il sindaco - per essere entrati violando la legge. Intendo però presentare le fotografie all'incontro che avrò con il commissario Costa e con gli americani. Voglio capire se l'acqua superficiale sia collegata alla palificazione del terreno».

agenti americani, incluso l'ex capo stazione Cia di Milano, sono stati riconosciuti colpevoli di aver rapito l'egiziano e di averlo portato nel suo paese, dove il religioso ha raccontato di essere stato torturato e detenuto senza delle accuse precise. All'epoca del rapimento, Abu Omar era imputato a Milano per terrorismo internazionale.

Per l'imam, che adesso vive in Egitto, le parole del giudice milanese «sono una vittoria». Omar si dice convinto che ci siano le condizioni per riaprire il processo, e

L'imam

«Pronto a rinunciare al processo se mi restituite i diritti»

aggiunge: «Voglio mandare un messaggio al presidente Berlusconi e al presidente degli Stati Uniti Obama e dire loro che sono pronto a rinunciare al processo davanti al tribunale civile in Italia, per ottenere 10 milioni di dollari di risarcimento, ed a quello al tribunale internazionale dei diritti dell'uomo (20 milioni di dollari), purché mi vengano restituiti tutti i diritti che mi spettano».

Guarda la Juve al ristorante Preso a Roma il boss della cosca di Rosarno

Lo ha tradito il suo amore per la Juventus. È andato a cena in un ristorante di Roma a vedere in tv la partita e lì è stato arrestato. Così è finita così la latitanza di Domenico Bellocco, di 33 anni, boss della cosca di Rosarno.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Galeotta fu Juventus Lazio per Domenico Bellocco, definito il plenipotenziario del clan che domina Rosarno, il paese in provincia di Reggio Calabria da cui con la violenza, a gennaio, sono stati cacciati gli immigrati di colore, braccianti in nero per la raccolta degli agrumi. Domenico, detto Micu u longu, tifoso bianconero, stava guardando la partita alla «Tana dell'orso», un ristorante nei pressi di via Boccea a Roma, quando è stato sorpreso dagli uomini della squadra mobile di Reggio Calabria, diretta da Renato Cortese, in collaborazione con quella di Roma. Bellocco, che non era armato, ha tentato di fuggire ma è stato bloccato.

Micu u longu, nato a Lucca nel 1977, figlio del boss in carcere Giuseppe, è, secondo il procuratore aggiunto di Reggio Calabria Michele Prestipino, un personaggio da non sottovalutare fra le nuove leve della 'ndrangheta della Piana di Gioia Tauro. Arrestato il 10 agosto del 2009, il 27 dello stesso mese il Tribunale della libertà aveva annullato le misure cautelari. Giusto in tempo, per Domenico, per darsi alla latitanza ed evitare di scontare la pena a sei anni che stava per piombargli fra capo e collo. In una intercettazione è lo stesso Micu a mostrarsi consapevole: «Se non esco prima di ottobre sono sei anni».

IL PLENIPOTENZIARIO

A investirlo del ruolo di rappresentare la famiglia nel rapporto con l'altra famiglia di mafia di Rosarno, i Pesce, sarebbe stato, in base alle intercettazioni, lo zio Carmelo. La vicenda risale al giugno 2009. Il boss Carmelo, affidato in quel periodo in prova ai servizi sociali a Granarolo (Bologna), aveva chiamato di grande urgenza presso di sé figli e nipote a causa di un grande affronto considerato inaccettabile per uno del suo rango. Minacce da parte di un personaggio chiamato «lo zingaro» che, secondo i presenti al summit, non poteva aver osato tanto di testa propria. Lo zio, in

quella circostanza, ricorda al nipote di averlo già presentato ai Pesce come rappresentante della famiglia. E gli dà incarico di sincerarsi presso i Pesce che i rapporti di alleanza non siano cambiati. Micu ci mette del suo e commenta: «Uno che si sogna di venire a parlare con noi a quel modo o è pazzo o è pilotato. Non ti preoccupare che la situazione la risolviamo noi». E, a proposito de «lo zingaro», «lo prendiamo e ce lo carichiamo in macchina». Nella stessa circostanza zio e nipote parlano di affari. Il capo famiglia gli chiede conto di soldi che Micu non ha portato: «Io i soldi non li tengo in casa, li investo, li riciclo».

Ma riciclare non è semplicissimo per uno come Micu u longu. È una vasta operazione che porta a 17 arresti, il 12 gennaio scorso, a mettere in luce come a Rosarno le famiglie della 'ndrangheta riescano ad eludere le norme ricorrendo a prestanome. Secondo gli inquirenti Micu è il vero titolare, insieme al fratello Antonio, di un discount Dico le cui quote sono formalmente intestate a Alfredo Romeo. Alfredo Romeo era stato assessore prima che il consiglio comunale venisse sciolto, nel 2008, per mafia. Antonio è il Bellocco arrestato durante i disordini contro gli immigrati. E poi raggiunto da provvedimento cautelare nell'ambito dell'operazione «Rosarno è nostra».

MILANO

Tartaglia ottiene i domiciliari in una comunità

Massimo Tartaglia, l'uomo di 42 anni, che scagliò la statuetta del Duomo contro Berlusconi, ha ottenuto ieri gli arresti domiciliari. Sarà ospitato in una comunità terapeutica. Lo ha stabilito il Gip Cristina Di Censo su accogliendo una richiesta degli avvocati della difesa. Anche la Procura si era espressa positivamente. Tartaglia, 42 anni, era stato arrestato il 13 dicembre dopo l'aggressione al premier. Dal 19 gennaio è in stato di detenzione nel reparto di psichiatria dell'ospedale San Carlo. Ora per il trasferimento si attende solo il nulla osta dei sanitari. La difesa, nel depositare la consulenza di parte, aveva chiesto la misura di sicurezza presso la comunità terapeutica individuata a dicembre, poco dopo l'arresto.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Un manuale on line contro pregiudizi e luoghi comuni

Pregiudizi costituiscono la maniera più semplice per «spiegare ed esorcizzare» le novità del paesaggio sociale che creano insicurezza e ansia: e, insieme, il mezzo più efficace per rimuovere quelle stesse novità attraverso una etichettatura prevedibile e riprovevole. Si tratta di idee errate prive di fondamento di realtà, eppure tenaci e resistenti anche di fronte alle più inoppugnabili delle controprove. Il loro radicamento nel senso comune si diffonde rapidamente, complici innanzitutto i mass media. E ciò consente di vedere nitidamente la disparità di risorse tra le grandi agenzie di comunicazione e gli strumenti che si sforzano di svelare e smontare, alla luce di dati inequivocabili, quegli stessi luoghi comuni. Eppure questi mezzi poveri possono svolgere una loro meritoria funzione formativa. È il caso del «prontuario» intitolato Mandiamoli a casa, i luoghi comuni curato da Andrea Civati, Giuseppe Civati, Ilda Curti, Ernesto Ruffini, Roberto Tricarico. È un agile manuale online fatto di voci e di statistiche. Ne anticipiamo un brano, rinviando al testo integrale pubblicato nei siti sotto indicati. «La maggioranza degli stranieri è cristiana. Ridurre il problema della libertà di culto alla costruzione o meno di moschee non è rappresentativo delle religioni professate realmente tra gli immigrati; infatti, tra gli stranieri i cristiani sono quasi il doppio dei musulmani. Ecco i dati: Musulmani 1.200.000; Cattolici 860.000; altri cristiani 1.100.000; altre confessioni (induisti, buddisti, sikh) 200.000; atei 230.000; non dichiarati 80.000».

Il testo completo, nel blog civati.it, nel blog metilparaben.it curato da Alessandro Capriccioli, Francesca Terzoni, Giulia Innocenzi e Luca Sartirano e nel sito italiarazzismo.it.

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.